

Palaver

Palaver (2013), n.s., n. 2, 207-222

e-ISSN 2280-4250

DOI 10.1285/i22804250v2p207

<http://siba-esel.unisalento.it>, © 2013 Università del Salento

Nicola Scaldaferri

Università Statale di Milano

Albania 1997-2010. Una ricerca sul campo tra musica e fotografia

Abstract

The end of the Balkan wars and the fall of communism in Albania opened up a fertile field of inquiry for scholars. The author reconstructs the moments of his ethno-musical research conducted in Albania and neighboring countries (Kosovo, Macedonia, Montenegro) in the years subsequent to that very complex phase, in collaboration with experts from the audiovisual fieldwork, particularly with the photographer Stefano Vaja. He stresses the importance and usefulness of a complex approach in the representation of contextual dynamics involving also the issue of identity.

Si intende qui offrire un primo resoconto di una ricerca svolta nell'arco di oltre un decennio sulle pratiche musicali tradizionali in Albania, che ha visto attuarsi una stretta collaborazione con il fotografo Stefano Vaja, e i cui sviluppi si sono spinti oltre le tematiche musicali.

L'idea di una ricerca etnomusicologica in questo paese era sorta nel 1997, nel quadro del dottorato in musicologia al quale ero iscritto presso l'università di Bologna, a seguito di contatti con la vivacissima realtà musicale di quei luoghi, e soprattutto a seguito della disponibilità di Ramadan Sokoli, insigne studioso e compositore, a seguirmi nel corso del lavoro.¹ La ricerca di

¹La vasta bibliografia di Sokoli è in gran parte in lingua albanese; segnalo un contributo in italiano, sulla classificazione delle forme di polifonia vocale tradizionale, con la relativa bibliografia sulle forme di musica dell'Albania:

dottorato ha avuto inizialmente un taglio assai ampio, muovendosi su una verifica dello stato di varie pratiche musicali, sia di tipo vocale che strumentale, nonché sui laboratori di costruzione di alcuni strumenti musicali; successivamente si sarebbe focalizzata sul canto epico nelle aree del nord Albania e del Kosovo, in un'indagine che si sarebbe poi protratta oltre l'ambito del dottorato; questo anche grazie alla possibilità di accedere alle storiche registrazioni sui canti epici, effettuate da Milman Parry e Albert Lord negli anni '30 del secolo scorso, e conservate negli archivi della *Milman Parry Collection of Oral Literature* alla Harvard University.²

La fase sul campo più intensa è stata svolta tra il settembre 1997 e l'agosto 2000, principalmente in Albania, con incursioni in Macedonia e Kosovo, nonché in varie realtà della diaspora. Si è trattato di anni cruciali, tra i più convulsi dell'Albania post-comunista, segnati da eventi di portata tragica; basta menzionare il crollo delle società piramidali che hanno travolto l'economia del paese, le insurrezioni popolari armate, le emigrazioni con esiti talvolta drammatici, nonché l'aumento delle tensioni in Sokoli 2000. Nella stessa sede è stata pubblicata una prima selezione di materiali fotografici di Sfefano Vaja, relativa ai primi viaggi in Albania compiuti nel 1999-2000; vedi Vaja 2000; Scaldaferri 2000.

² Vedi Scaldaferri 2001 e 2003. Sulla tradizione dei canti epici albanesi vedi i classici *Visaret e Kombit* 1937, Haxhihasani 1966, *Rapsodi kreshnike* 1983; per gli ultimi aggiornamenti Ahmedaja 2012. Della sterminata bibliografia su Parry e Lord si segnalano soprattutto i fondamentali SCHS 1954, Parry 1971, Lord 1960 (2000). Ulteriori sviluppi della ricerca sarebbero stati poi possibile grazie ad altri soggiorni sul campo, effettuati principalmente in Kosovo, e soprattutto presso la Harvard University, che hanno portato a un approfondimento di tematiche legate alla tradizione attiva sul terreno in relazione ai materiali di archivio della *Milman Parry Collection*; i risultati compaiono in Scaldaferri 2011a; 2012; Scaldaferri (in corso di stampa); Neziri, Scaldaferri (in corso di stampa).

Kosovo che sarebbero poi sfociate nell'intervento della Nato in Serbia della primavera del 1999. Questa intricata situazione non ha consentito un lavoro sul campo di tipo continuativo, richiedendo piuttosto un atteggiamento flessibile e la disponibilità ad adeguarsi all'evolversi della situazione sul terreno; si è rinunciato dunque ad effettuare soggiorni di lunga durata, privilegiando invece soggiorni brevi e viaggi, questo anche grazie alla relativa semplicità dei collegamenti e alla distanza con l'Italia. Verso la fine del 1998, con il procedere della indagini, le dinamiche contestuali andavano assumendo un'importanza crescente, suggerendo il coinvolgimento nella ricerca di altre persone, ai fini anche della raccolta di una quantità maggiore di dati documentari e dello sviluppo di percorsi di indagine parallele in cui privilegiare la componente multimediale. Una prima collaborazione è stata avviata con Elisa Piria, e poi con Simone Ciani e Nina de Manincor, che mi hanno aiutato soprattutto nelle registrazioni e nelle riprese audiovisive, e il cui compito sostanzialmente si è limitato ad essere di supporto alla mia attività.

La collaborazione con Stefano Vaja, iniziata nell'aprile del 1999, si è andata rivelando da subito assai proficua, stabilendo peraltro una modalità di lavoro che avrebbe avuto un seguito negli anni successivi anche su altri terreni di ricerca, in particolare in Basilicata.³ Oltre a raccogliere una

³La ricerca compiuta in Basilicata, a partire dal 2000, ha visto un primo intervento nel 2000 al convegno internazionale *Performing Ectasies: Music, Dance and Ritual in the Mediterranean* svoltosi a UCLA (vedi Scaldaferri 2005c) con una ricerca relativa alla festa della Madonna del Pollino, e soprattutto alla pubblicazione di due volumi su questa regione, Scaldaferri, Vaja 2005 e Scaldaferri 2005b; quest'ultimo comprendente, oltre alle foto di Vaja, anche un cd di Steven Feld. La collaborazione con Feld è peraltro continuata anche a proposito di una ricerca sulla festa del Maggio di

documentazione sugli aspetti musicali legati alla mia ricerca, Vaja ha anche sviluppato autonomi percorsi di indagine; la situazione del momento offriva certamente più spunti al fotografo che non al musicologo, sia sul piano della cronaca – relativa agli accadimenti di quei giorni – che più in generale su una realtà in preda a forti trasformazioni. L'attività di Vaja è approdata anche a delle mostre fotografiche, che hanno avuto luogo in particolare a Parma e Bologna già a cominciare dall'autunno del 1999.⁴

Il lavoro fotografico di Vaja sulla realtà albanese si iscrive in una vicenda dai risvolti singolari; la fotografia in Albania ha infatti una storia tutta sua che costituisce uno dei casi più importanti dell'est europeo. Questo da un lato per la sua collocazione di confine, tra oriente e occidente, e per le specifiche storiche e culturali che la rendono un terreno di grande interesse sotto vari aspetti, inclusi quelli visivi; dall'altro grazie al lavoro di importanti fotografi attivi sul campo, tra i quali vanno segnalati numerosi stranieri, che hanno contribuito a creare una tradizione di rilievo della rappresentazione fotografica. Senza voler tracciare qui un quadro esaustivo, di cui sono state già offerte ricostruzioni critiche, va menzionata certamente l'attività della famiglia Marubi, una vera e propria dinastia di fotografi, che ha lasciato un segno indelebile nella storia albanese e rappresentato nel contempo un caso esemplare a livello internazionale. Pietro Marubi è un piacentino emigrato a Shkodra per ragioni politiche a metà dell'800; naturalizzato albanese, inaugura un atelier fotografico che proseguirà la sua

Accettura di cui prossimamente saranno pubblicati gli esiti.

⁴Da menzionare in particolare la mostra dal titolo *Albania: musica, tradizione, modernità*, presso l'Università di Bologna nel 1999 nell'ambito del festival Suoni dal Mondo, e quella promossa dal Comune e dall'Università di Parma nel 2001 dal titolo *Bambini in Albania*.

attività nell'arco di tre generazioni. I Marubi, dal 1858 fino all'avvento della dittatura di Hoxha, documentano un secolo di storia dell'Albania in un corpus fotografico che supera i 150.000 scatti. Nelle foto dei Marubi, tra le altre cose, si coglie il passaggio dall'Albania ancora provincia ottomana alle fasi controverse e in parte contraddittorie dell'indipendenza (dichiarata nel 1912), dalla monarchia di Ahmet Zog agli anni dell'occupazione italiana, fino ad arrivare alle soglie della dittatura. Uno sguardo ad ampio raggio che da un lato ne rappresenta l'immagine ufficiale – giungendo a includere anche i ritratti di politici e personalità – ma che dall'altro è anche in grado di offrire testimonianze di persone comuni e vita quotidiana, incluse le performance musicali e rituali, soprattutto relative alla città di Shkodra. Nella fototeca dei Marubi vi è peraltro anche un ritratto del 1943 di un giovanissimo Ramadan Sokoli, appena rientrato in Albania dai suoi studi musicali compiuti a Firenze, prima di cadere vittima, assieme a tutta la sua famiglia, della repressione del regime.⁵

L'Albania, sia prima che dopo la sua indipendenza, è anche terreno di documentazione fotografica soprattutto in occasione di spedizioni compiute da studiosi stranieri; talvolta è indagata con l'occhio dell'etnografo, altre volte semplicemente osservata come un oggetto quasi esotico, come traspare anche dai resoconti di tanti visitatori che si sono mossi in quelle aree.

⁵Sulla Fototeca Marubi vedi il sito http://www.shkoder.net/al/foto_d.htm (accesso marzo 2012). Ricordiamo come l'accademia del cinema di Tirana rechi oggi il nome Marubi; <http://www.afmm.edu.al> (accesso marzo 2012). Tra le varie pubblicazioni segnaliamo il catalogo di una delle prime mostre importanti sul piano internazionale sui Marubi, svoltasi a Torino, vedi AA 1996, e soprattutto i volumi fotografici (promossi dallo stato albanese per la valorizzazione della Fototeca) curati da Osmani 2006-2008-2009. La foto del ventitreenne Sokoli compare in Osmani 2008: 69.

Limitiamoci qui a citare le foto di Josef Székely che accompagnava nel 1863 le ricerche del diplomatico-linguista tedesco (uno dei padri degli studi albanologici) Johann George von Hahn, e quelle tra il 1903 e il 1916 relative alle indagini dell'austriaco Maximilian Lambertz, pioniere nello studio della tradizione del canto epico. Un caso assolutamente eccezionale, considerata l'epoca, è poi rappresentato dalla collezione di immagini a colori di Albert Kahn risalente al 1913.⁶

Con l'arrivo di Hoxha finisce l'epoca della libera fotografia in Albania. Durante gli anni del regime l'attività di propaganda controlla rigorosamente ogni manifestazione; la produzione fotografica locale risulta importante soprattutto per comprendere le forme di autorappresentazione all'interno delle modalità consentite all'epoca.⁷ Negli anni della dittatura, come in altri paesi dell'est, essendo considerata la musica una componente fondamentale del processo di costruzione identitaria, l'indagine etnomusicologica sul campo conosce un grande impulso, soprattutto sotto la spinta di un'istituzione come l'Istituto della Cultura Popolare; si giunge a stabilire quella visione della musica popolare albanese che ancora oggi conosciamo, grazie a ricerche e pubblicazioni della generazione di studiosi allievi di Sokoli, come Benjamin Kruta e Pirro Miso. In parallelo, va registrata anche la rigorosa organizzazione delle pratiche musicali, sia sotto il profilo didattico che quello della riproposizione in chiave spettacolare (spesso funzionali alla propaganda di regime), attuata principalmente tramite la rete di

⁶Recentemente, grazie soprattutto alle meritorie iniziative di Robert Elsie, parte di questi materiali sono oggi pubblicati e disponibili; vedi in particolare Elsie 2007 e Elsie 2008.

⁷Per un primo excursus storico sulla fotografia in Albania vedi: Gérard 1982. Vedi anche De Rapper, Durand 2011 e Hemming 2011, entrambi in Pistrick, Scaldaferri, Schwörer 2011.

festival; tra questi spicca il festival nazionale di Gjirokaster, svoltosi con cadenza quinquennale dal 1968 fino al 1983 in coincidenza con il compleanno del dittatore.

La presenza di studiosi stranieri è ripresa dopo la caduta del regime e il periodo di assoluta chiusura che lo aveva caratterizzato; questo spesso anche sulla scia della curiosità che accompagnava l'interesse per un mondo rimasto isolato per decenni, oppure sulla spinta della cronaca e spesso di una tragica attualità, con risultati talvolta legati alla stretta contingenza. Il capitolo delle trasformazioni della realtà albanese post-comunista avviata sulla scia della cosiddetta "democratizzazione", soprattutto dal punto di vista delle pratiche musicali, costituisce un capitolo ancora da indagare compiutamente, mentre non mancano al momento contributi rilevanti su altri paesi.⁸

L'interesse per le forme di rappresentazione sonora, fotografica e audiovisiva, relative in particolare ai paesi del sud est europeo, costituisce un tema su cui negli ultimi anni si è acceso un forte dibattito. Esso da un lato si inserisce in un percorso metodologico teso a superare la dimensione classica della restituzione di un'indagine etnografica in forma di resoconto scritto - includendo dunque anche rappresentazioni di tipo aurale e visuale; dall'altro, proprio sul caso specifico del sud est europeo, tale approccio si incrocia con le questioni sempre aperte delle identità locali e delle loro connessioni transnazionali, che proprio nell'utilizzo dei media (spesso usati in modo più o meno consapevolmente strumentale) vede uno dei punti più controversi.⁹ Tale prospettiva finisce per riguardare

⁸Un terreno assai studiato, sotto il profilo musicale, è quello della Bulgaria; in particolare vedi Rice 1994 e Buchanan 2005.

⁹Gli aspetti delle controversie sull'uso dei media, a cominciare dalle documentazioni sul campo di Milman Parry e Albert Lord, per arrivare agli

tutta l'area definita come 'ecumene ottomano', comprendente in particolare i moderni stati che condividono l'appartenenza in passato all'impero ottomano. Si tratta di paesi che si sarebbero poi trovati, per vari decenni, a partire dall'ultimo dopoguerra, governati da regimi dittatoriali, e che dopo la loro caduta avrebbero affrontato i conti con eredità storiche di gestione spesso assai difficile, come ha finito per dimostrare in modo tragicamente esemplare l'implosione del progetto jugoslavo. Con il crollo delle dittature, l'eredità turco-ottomana si è ripresentata peraltro sotto varie forme, soprattutto in fenomeni divenuti parte integrante dei panorami culturali; tra questi vi sono proprio quelli riguardanti forme di pratiche musicali legate in particolare ai contesti urbani e alla presenza dei rom.¹⁰

Un convegno tenutosi nel 2010 a Wittenberg, dal titolo *Audiovisual media and the issue of the identity in Southeastern Europe*, ha cercato di fare il punto proprio su queste connessioni, mostrando come il quadro metodologico dell'indagine sul campo, specialmente relativo all'uso dei nuovi

equivoci sulla recezione del celebre film di Adela Peeva *Whose Is This Song?*, vengono discussi in Scaldaferri 2011b.

¹⁰Testi di riferimento sugli sviluppi degli ultimi decenni restano Slobin 1996, Kürti-Lamgman 1997. Sull'idea dell'ecumene ottomano vedi Buchanan 2007. Sulla trasversalità dei fenomeni, soprattutto musicali relativi al contesto urbano rivelanti i contributi pubblicati nei due convegni tenutisi rispettivamente a Tirana e Skopje, i cui atti sono pubblicati in AAVV 2008 e Shupo 2006. Sulla 'classica' discussione in merito alla presenza musicale turco-ottomana e zingara vedi Leydi 2004. Recentemente dei focus su singoli paesi sono stati affrontati in Backer 2010 per quanto concerne la Croazia, e Kallimopoulou 2009 sulla Grecia. Il discorso degli ultimi anni sui Balcani tiene conto dell'importante inquadramento teorico offerto in Todorova 1997, soprattutto in riferimento alla percezione dell'identità europea occidentale. Sulla presenza della musica nella visione del nazionalismo europeo utile la lettura di Bohlman 2004.

media, si intrecci fortemente in queste aree con le tematiche riguardanti l'identità, la rappresentazione e le auto rappresentazioni locali; certamente risultano opportuni nuovi approcci di tipo collaborativo, in cui la presenza di documentazione multimediale può risultare particolarmente proficua, soprattutto se utilizzata in un rapporto critico con le locali forme di utilizzo. Come puntualizza Steven Feld nella sua prefazione al volume di atti del convegno:

From village to trans-nation, from rewriting the Balkans to resisting Balkanism, the case study demonstrations are consistent. They argue that the multiple social and anti-social lives of images and sounds demand new critical engagement and critical media practice. And that means new kind of research, new kinds of researchers, and new kinds of collaborations.¹¹

Vale anche la pena ricordare come proprio Feld, nel suo lavoro di antropologia del suono che ha fattivamente contribuito a rinnovare le modalità e le metodologie di ricerca sul campo, si sia occupato, in anni recenti, anche di alcuni aspetti musicali e rituali della Grecia; questo in stretta collaborazione con studiosi locali e fotografi, utilizzando intensivamente fotografie e mezzi audiovisivi.¹²

Il lavoro con Stefano Vaja si inserisce a pieno titolo nelle nuove forme di collaborazione, in qualche modo suggerite dallo studio di oggetti e dinamiche culturali così complessi, in cui i percorsi di ricerca e di restituzione narrativa affidati anche alle immagini - e più in generale a mezzi multimediali - possono risultare assai efficaci e più pertinenti rispetto alla scrittura etnografica tradizionale.

¹¹Cfr. la prefazione di Feld in Pistrick, Scaldaferrì, Schwörer 2011: ix.

¹²Tra gli esiti più significativi vedi AA.VV. 2009 e Blau, Keil, Feld 2002, entrambi prodotti multimediali frutto di un lavoro di squadra.

Il primo viaggio in Albania con Stefano Vaja è stato effettuato nell'aprile del 1999, nel pieno della crisi kosovara, in un'Albania immersa in un caos surreale, in cui balzava all'occhio il movimento di due eserciti che andavano in senso opposto: quello delle milizie dell'UÇK dirette al nord e quello - assai più numeroso - dei profughi che scendevano dal Kosovo e si accampavano ad ogni angolo del paese. Ben poco di musicale è stato indagato in questa occasione, a parte riscontrare l'esistenza di repertori di canti legati alle vicende della guerra in Kosovo, ultimo capitolo di un rapporto assai stretto tra guerra e pratiche musicali di cui esistono in passato importanti tracce.¹³

A luglio 1999, durante un secondo viaggio con Vaja, la situazione era diversa: l'Albania si presentava completamente svuotata, non solo dei profughi, ma anche dei funzionari ONU, degli americani e delle illusioni che l'enorme presenza multinazionale aveva suscitato. Le forze multinazionali invece, l'anno seguente, nell'estate del 2000, risultavano onnipresenti in Kosovo, contribuendo, in virtù della loro eterogeneità, al mantenimento della caotica situazione locale più che non ad una sua soluzione; anche nei viaggi compiuti in questo periodo in Albania, Macedonia e Kosovo, pratiche musicali e laboratori di costruzione di strumenti musicali hanno continuato a rappresentare il tema conduttore di un percorso che poi seguiva anche altre sollecitazioni.

A cominciare dall'estate del 2000 la collaborazione con Vaja ha subito una deviazione territoriale, rientrando in Italia, dove è stata intrapresa un'indagine relativa alla festa Madonna del Pollino in Basilicata, prima tappa di un percorso lucano che

¹³Contributi su questo fenomeno sono quelli forniti da Jane Sugarman; vedi in particolare Sugarman 2007 e 2010.

sarebbe proseguito per alcuni anni, approdando a diversi esiti editoriali.

Il filo della ricerca oltre Adriatico è stato ripreso nel 2006, con dei viaggi stavolta finalizzati verso obiettivi più specifici, e con l'esplicita intenzione di progettare una pubblicazione in grado di sintetizzare la varietà e complessità emersa da un lavoro distribuito su più anni.¹⁴ Nell'autunno del 2006 ci siamo recati in Kosovo, dove il fine principale era documentare il cantore epico Isa Elezi dell'area di Rugova, con cui stavo lavorando da alcuni anni; si tratta del più importante cantore oggi in attività, rappresentante di una secolare tradizione ancora viva nelle aree frontaliere di Kosovo e Montenegro.¹⁵ Questo viaggio ha naturalmente costituito anche l'occasione di uno sguardo 'fotografico' di Vaja sul Kosovo: dalla città storica di Prizren alle tracce ancora ben visibili della guerra, alle trasformazioni in atto a Prishtina con tutte le loro contraddizioni.

Infine, nella primavera del 2009, è stato effettuato ancora un viaggio, con uno sguardo rivolto ad aspetti musicali, ma anche ad alcuni luoghi simbolo della cultura albanese che erano rimasti esclusi dai viaggi precedenti - in particolare le città di Berat e Gjirokaster, patrimonio tutelato dall'Unesco. In questa occasione sono stati presi in esame anche aspetti della ritualità religiosa – come quella singolare dei Bektashi – che, dopo la laicità imposta per legge, cominciava a ripresentarsi a pieno titolo nella vita reale. Il fatto di ritornare negli stessi luoghi che

¹⁴È in preparazione attualmente, presso le edizioni Squilibri, un volume a quattro mani sulla ricerca albanese, comprendete un apparato fotografico e un cd di materiali musicali, in maniera analoga a quanto già realizzato sulla Basilicata in Scaldaferri-Vaja 2005.

¹⁵Su Isa Elezi vedi Scaldaferri 2011a. Sulla tradizione epica di quest'area, nonché sul repertorio di Elezi, si segnalano gli importanti studi di Zymer Neziri, in particolare vedi Neziri 2006, 2008.

erano stati teatro di tumultuose vicende, ha consentito anche di chiudere il cerchio di un decennio assai complesso. Proprio le tracce visive, ripercorse nelle foto di Vaja, rendono evidenti, più di ogni altra cosa, i contrasti e le contraddizioni di un periodo caratterizzato da una faticosa ricerca di una propria identità.

Bibliografia

1. AA. VV. *The Balkan Peninsula as a Musical Crossroad*, Proceedings of the International Conference, Struga, 2007 (Sokom, Skopje 2008)
2. AA. VV. *Skyros Carnival*. Santa Fe and Singapore, VoxLox, with photographs by Dick Blau, audio CD and video DVD by Steven Feld, 2009.
3. AA. VV. *Albania volto dei Balcani. Scritti di luce dei fotografi Marubi* (Museo Nazionale della Montagna, Torino 1996)
4. AHMEDAJA Ardian, *Songs with Lahutë and their Music*, in Bohlman Philip V. and Petkovic Nada (editors) *Balkan Epic. Song, History, Modernity* (Scarescrow Press, 2012)
5. BAKER Catherine, *Sounds of the Borderland. Popular Music, War and Nationalism in Croatia since 1991* (Ashgates, Farnham-Burlington 2010)
6. BLAU DICK, Keil Charles and VELLOU ANGELIKI, Feld Steven, *Bright Balkan Morning* (University Press, Wesleyan 2002)
7. BOHLMAN Philip, *The Music of European Nationalism. Cultural Identity and Modern History* (Santa Barbara 2004)
8. BUCHANAN Donna, *Performing Democracy. Bulgarian Music and Musicians in Transition* (University of Chicago Press, Chicago 2005)
9. BUCHANAN Donna, ed., *Balkan Popular Culture and the Ottoman Ecumene. Music, Images, and Regional Political Discourse* (The Scarecrow Press, Inc. 2007)

10. DE RAPPER Gilles, DURAND Anouk, *Family Photographs in Socialist Albania: State Photography and Private Sphere*, in Pistrick, Scaldaferri, Schwörer 2011, pp. 210-229.
11. ELSIE Robert, *Writing in Light. Early Photography of Albania and the Southwestern Balkans* (ATV Media Company-Arbi, Prishtina 2007)
12. ID., *Albania and Kosova in Colour. The Autochromes of the Albert Kahn Collection* (Skanderbeg Books, Tirana 2008)
13. GÉRARD Girard, *Notes on Early Photography in Albania*, in “History of Photography“, 6, 3, 1982, pp. 241-256.
14. HAXHIHASANI Qemal, *Epika legjendare. (Cikli i kreshnikëve) Vëllimi i parë. Folklori shqiptar II* (Instituti i Folklorit. N. I. SH. Mihal Duri, Tiranë 1966)
15. HEMMING Andreas, *Locating Local Identity in Photography – the Case of Mirdita, Northern Albania*, in Pistrick, Scaldaferri, Schwörer 2011, pp. 258-272.
16. KALLIMOPOULOU Eleni, *Paradosiakà. Music, Meaning and Identity in Modern Greece* (Ashgates, Farnham-Burlington 2009)
17. KÜRTI Laszlo, LANGMAN Juliet, eds., *Beyond Borders: Remaking Cultural Identities in the New East and Central Europe* (Westview Press, Boulder 1997)
18. LEYDI Roberto, *Parallelismi e confluenze della musica dei Balcani*, a cura di N. Staiti e N. Scaldaferri (Nota, Udine 2004)
19. LORD Albert B., *The Singer of Tales* (Harvard University Press, Cambridge 1960 [2nd edition 2000]).
20. NEZIRI Zymer U., *Epika Legjendare e Rugovës V* (Instituti Albanologjik i Prishtinës, Prishtinë 1997)
21. ID., *Studime për folklorin I: Eposi i kreshnikëve dhe epika historike* (Instituti Albanologjik i Prishtinës, Prishtinë 2006)
22. ID., *Studime për folklorin II: Epika gojore dhe etnokultura* (Instituti Albanologjik i Prishtinës, Prishtinë 2008)
23. ID., *Epika Legjendare e Rugovës I* (Instituti Albanologjik i Prishtinës, Prishtinë 2009)

24. NEZIRI Zymer U., SCALDAFERRI Nicola, in stampa, *From the Archive to the Field. New Research on Albanian Epic Songs*, proceedings of the conference *The Legacies of Milman Parry and Albert Lord* (Harvard University, December 2010).
25. OSMANI Semiha, *Marubi. Shqipëria/Albania 1858-1950*, voll 4-5-6 (National Photo Gallery “Marubi”, Shkodër-Tirana 2006-2008-2009)
26. PARRY Milman, *The Making of Homeric Verse*, edited by Adam Parry (Clarendon Press, Oxford 1971)
27. PISTRICK Eckehard, SCALDAFERRI Nicola, SCHWÖRER Gretel, eds, *Audiovisual Media and Identity Issues in Southeastern Europe* (Cambridge Scholars Publishing, Newcastle 2011)
28. *Rapsodi kreshnike: tekste e melodi* (Akademia e Shkencave e RPS te Shqiperise - Instituti i Kultures Popullore, Tiranë 1983)
29. RICE Timothy, *May It Fill Your Soul. Experiencing Bulgarian Music* (University of Chicago Press, Chicago 1994)
30. SCALDAFERRI Nicola, *Viaggi (musicali) in Albania*, «Archivio di Etnografia» II, 1, 2000, pp. 79-81.
31. ID., *Musica Albanese in area balcanica. Studio sulla tradizione epica*, Tesi di dottorato, relatori Roberto Leydi e Stephen Blum. Università di Bologna, 2001.
32. ID., *Itinerari di frontiera: i canti epici albanesi nel contesto dell'epica balcanica*. Atti del convegno internazionale di studi *L'eredità di Diego Carpitella. Etnomusicologia, antropologia e ricerca storica nel Salento e nell'area mediterranea*, a cura di M. Agamennone e G. L. Di Mitri, pp. 93-111 (Besa, Nardò 2003)
33. ID., ed., *Polifonia arbëreshe della Basilicata* (Nota, Udine 2005a)
34. ID., ed., *Santi, animali e suoni. Feste dei campanacci a Tricarico e S. Mauro Forte*, con cd audio di Steven Feld e fotografie di Stefano Vaja (Nota, Udine 2005b)
35. ID., *Devotion, Music, and Rite in Southern Italy: the 'Madonna del Pollino' Festival*, in *Performing Ecstasies: Music, Dance and Ritual*

- in the Mediterranean*, with photographs by Stefano Vaja, pp. 169-183 (Institute for Medieval Music, Ottawa 2005c)
36. ID., *Memoria, ritmo, movimento corporeo. Esempi di performance dei canti epici dei Balcani*, «Molimo. Quaderni di Antropologia Culturale ed Etnomusicologia» n. 6, 2011a, a cura di Lorenzo Ferrarini, pp. 145-163.
37. ID., *A Tool for Research, a Source for Identity Construction: Considerations and Controversies on the Use of Audiovisual Media*, in Pistrick, Scaldaferrì, Schwörer, 2011b, pp. 4-36.
38. ID., *Remapping songs and identities in the Balkans*, in Bohlman Philip V. and Petkovic Nada, editors, *Balkan Epic. Song, History, Modernity*, pp. 199-220 (Scarescrow Press, 2012)
39. ID., in corso di stampa, *Struktura ritmike e vargut në Eposin e Kreshnikëve: vrojtime paraprake bazuar në interpretimet e këngëtarit Isa Elezi*, in *Eposi i Kreshnikëve: monumenti i trashëgimisë kulturore shqiptare*, atti del convegno internazionale (Prishtinë, agosto 2010).
40. SCALDAFERRI Nicola, VAJA Stefano, *Nel paese dei cupa cupa. Suoni e immagini della tradizione lucana* (Squilibri, Roma 2005)
41. SCHS - *Serbocroatian Heroic Songs*, I, Collected by Milman Parry, edited and translated by Albert Bates Lord, with musical transcriptions by Béla Bartók, and prefaces by John H. Finley Jr., and Roman Jakobson (Harvard University Press and The Serbian Academy of Sciences, Cambridge and Belgrad 1954)
42. SLOBIN Mark, ed, *Returning Culture. Musical Changes in Central and Eastern Europe* (Duke University Press, Durham and London 1996)
43. SHUPO Sokol, ed., *Urban Music in the Balkans: Drop-Out Ethnic Identities or a Historical Case of Tolerance and Global Thinking?* (Asmus, Tiranë 2006)
44. SOKOLI Ramadan, *La polifonia tradizionale albanese*, «Archivio di Etnografia», II, 2000, pp. 57-63.

45. SUGARMAN Jane, *The Criminals of Albanian Music: Albanian Commercial Folk Music and Issues of Identity since 1990*, in Buchanan 2007, pp. 269-307.
46. Id., *Kosova Calls for Peace: Song, Myth, and War in an Age of Global Media*. in John O'Connell and Salwa el-Shawan Castelo-Branco, eds, *Music and Conflict: Ethnomusicological Perspectives*, pp. 17-45 (University of Illinois Press, Urbana 2010)
47. TODOROVA Maria, *Imagining the Balkans* (Oxford University Press, New York and Oxford 1997)
48. VAJA Stefano, *Albanie*, «Archivio di Etnografia», II, 1, 2000, pp. 65-78.
49. *Visaret e Kombit*, Vëllimi II. *Kânge Kreshnikësh dhe Legenda, mbledhë e redaktuëm nga At Bernardin Palaj dhe At Donat Kurti* (Shtypshkroja "Nikaj", Tiranë 1937)